

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 21 Settembre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

Il. 2368

Col fascicolo N. 2366 del 7 settembre u. s. venne inviata al Sigg. Abbonati una copia del Testo ufficiale delle Dichiarazioni sulla situazione finanziaria fatta alla Camera dei Deputati nella seduta 10 luglio 1919 da S. E. Carlo Schanzer Ministro del Tesoro. Coloro che non l'avessero ricevuta sono pregati di reclamarla presso la nostra Amministrazione in Roma - 56, via Gregoriana.

1919

*Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.*

## BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI  
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI  
**L'ELASTICITA' DEI CONSUMI**  
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici  
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI  
**Di alcune esperienze metodologiche**  
**tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi**  
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso l'Amministrazione dell'Economista - 56 Via Gregoriana, Roma.

LANFRANCO MAROI  
**I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO**  
con prefazione di CORRADO GINI  
Volume di 600 pagine - L. 18  
Società Editrice "Athenaeum" - Roma

### SOMMARIO:

#### PARTE ECONOMICA.

Il cambio.  
La situazione del tesoro alla fine dell'esercizio 1918-1919.  
Gli Istituti di Credito nell'economia coloniale (ENRICO BRESCIANI).  
Espansione germanica in Russia.  
Le abitazioni in Roma.  
Note demografiche fiorentine.

#### RIVISTA BIBLIOGRAFICA.

#### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il costo della vita. - L'aumento del prezzo del pane. - I debiti d'imposta e la devoluzione dei beni allo Stato.

#### NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Il Consiglio Superiore della previdenza. - Produzione metallurgica della Francia dal 1918 al 1919. - Per l'istruzione degli adulti alfabeti. - Il decreto di monopolio sulle lampadine elettriche. Situazioni Istituti di Credito.

## PARTE ECONOMICA

### Il Cambio.

Da un rapido sguardo alle tendenze manifestatesi sul mercato internazionale dei cambi nel periodo più recente troviamo che a New York il corso della sterlina è ribassato (*chèque*) da 4,53 a 4,17; il cambio francese è peggiorato da 6,57 a 9,17; quello italiano da 8 circa a 10,20. Notevole è il fatto che la perdita sulla pari del franco e della lira italiana sono andate aggravandosi di pari passo, risultando di 34 per cento per il primo e di 49 per cento la seconda, mentre 2 mesi or sono il deprezzamento era di 21 per cento e 35 per cento rispettivamente.

A Londra il cambio di Parigi da 30,63 si è spinto a 37,77 e quello su Italia da 37,05 a 41,75, progredendo la perdita sulla pari, analogamente, da 18 a 34 per cento per il franco e da 33 a 40 per cento per la lira italiana.

Evidentemente, siffatto inasprimento trae ragione dalla fase ancora incerta in cui permangono i rapporti fra mercati commercialmente debitori e mercati creditori in materia di compensazione dei pagamenti dopo che il sistema dei crediti aperti da Stato a Stato, in cui principalmente si concretò la solidarietà finanziaria dei paesi dell'Intesa durante la guerra, venne a cessare. Di fronte al bisogno di materie prime, e derrate, ovvero di prodotti manifatturati, secondo i casi, che persiste, in proporzioni poco difformi da quelle del periodo bellico, presso tutti gli ex-belligeranti europei, e che mantiene a un sì alto livello il *deficit* commerciale di ognuno, il problema della compensazione di quest'ultimo assume importanza forse maggiore che non quando la lotta ferveva e l'esito ancora incerto di essa provocava conciliazione dei singoli interessi a pro' dell'intento cui lo sforzo comune s'indirizzava.

Per ciò che concerne il Nord-America del quale tutti gli ex-belligeranti europei sono sì forti tributari la questione presenta importanza vitale reciproca: Inghilterra, Francia, il nostro ed altri paesi da un lato, incontrano sempre maggiori difficoltà a compensare il prezzo dei prodotti americani di cui abbisognano; dall'altro gli Stati Uniti si espongono a veder declinare le loro esportazioni ove non si inducano ad aprire crediti, sotto qualsiasi forma, a fronte di esse. Le esigenze che si attribuiscono ai finanzieri americani circa le condizioni alle quali la concessione di questi avrebbe subordinata, come il consolidamento del bilancio degli Stati importatori, la risoluzione di questioni politiche internazionali ancora pendenti, e via dicendo, se vere, contraddirebbero al senso pratico e ai concetti razionali ai quali gli alti circoli bancari degli Stati Uniti hanno informato la propria azione durante la guerra. In realtà, a quanto è stato annunciato or or non è molto, si studia invece, a New York, il modo di coordinare le attività dei produttori americani desiderosi, e bisognosi, di esportare i loro articoli in Europa con l'azione di una organizzazione finanziaria che assorba i titoli dati in cambio dai paesi importatori, ed emetta, a fronte sul mercato, titoli propri, onde ovviare alla poca familiarità coi valori stranieri che si attribuisce al

mercato stesso. Ma di fronte alle necessità attuali dei paesi europei, che mantengono la bilancia commerciale di ognuno di essi, se non la aggravano, nella anormale condizione raggiunta nell'ultimo periodo della guerra, è da giudicare che la semplice azione delle forze bancarie non valga allo scopo: si può ritenere, che, come scriveva recentemente il redattore finanziario del *Journal des Débats*, soltanto « una intesa fra i governi interessati, simile a quella che si è stretta durante la guerra, che operi per il periodo di transizione che ci separa dal momento in cui i pagamenti internazionali potranno effettuarsi con mezzi normali » possa rimuovere le difficoltà odierne. L'accordo sembra tanto più facile in quanto sarebbero oggi eliminate dal conto le partite che prima erano rappresentate dai rifornimenti destinati esclusivamente ad usi bellici.

E' da augurarsi che i vari governi europei, compreso il nostro, si applichino a raggiungere siffatto intento, che oggi sarebbe impossibile di ridurre sufficientemente il deficit mercantile col solo sviluppo delle esportazioni nazionali. Urge, sopra altra cosa, ottenere il mezzo di compensare le importazioni, il cui valore rimane così alto, ancorchè, come durante la guerra, le si riducano a quelle assolutamente necessarie. Il paese che primo pervenga allo scopo si troverà, evidentemente, in condizioni più favorevoli. L'incoraggiamento all'immigrazione di capitali stranieri sul mercato interno perchè diano impulso alla produzione nazionale non può essere, per gli ex-belligeranti, che una questione da esaminarsi in seguito e da posporre, in ogni caso, a quella dei crediti da ottenersi a fronte degli acquisti all'estero; anche pel fatto che nel momento presente, la dipendenza politico-finanziaria del paese debitore verso quello creditore che trae origine dalla presenza di capitale straniero sul mercato indigeno si presenta per le esigenze del capitale stesso, più grave che non quella derivante dal collocamento di titoli governativi nazionali all'estero.

### la situazione del tesoro alla fine dell'esercizio 1918-1919,

E' stato pubblicato il conto del tesoro al 30 giugno 1919. Vi è in esso un aggiustamento di conti della fine esercizio, che ne rende difficile l'interpretazione; ma poichè il mese di giugno chiude l'esercizio 1918-1919, si può ritenere che le cifre grosse della fine anno contribuiscano ad innalzare la media dell'anno e vi sia una specie di compensazione tra un mese e l'altro.

Le entrate sono grosse. Se rimanessero tali e quali in avvenire, potremmo essere abbastanza fiduciosi. Il totale delle entrate *ordinarie effettive* giunge ad 8042 milioni nel 1918-1919 contro 6333 milioni nel 1917-1918. Ma vi sono le seguenti partite, sulle quali si può fare un assegnamento molto moderato.

	1917-1918	1918-19	
Extraprofiti di guerra	403,8	755,5	+ 351,6
Esenzioni dal servizio militare	24,0	31,0	+ 11,1
Rimborsi e concorsi nelle spese	110,1	128,7	+ 18,6
Entrate diverse	1591,6	2167,7	+ 576,1

Sono all'incirca 3 miliardi su 8, i quali sono destinati in notevolissima parte a scomparire. Sarebbe, nelle condizioni attuali, pericoloso fare assegnamento su più di 5-6 miliardi di entrate permanenti effettive. Ciò che manca per coprire il fabbisogno deve essere fornito dai monopoli di nuova istituzione, dall'imposta sul vino e dall'imposta istituenda sul reddito.

L'ultimo conto del tesoro è ancora un conto di guerra, senza alcuna traccia di tendenza all'assestamento del bilancio.

I pagamenti di bilancio furono nel mese di giugno di 7336 milioni contro 4069 nel giugno 1918. Si spese di più *in un mese* di quanto si possa sperare ragio-

nevolmente di incassare *in un anno* dalle entrate effettive ordinarie! Questo è il succo delle cifre; ed è tale da fare seriamente riflettere alla necessità di procedere rapidamente, a grandissimi passi, al ritorno a condizioni normali. Dei 7337 milioni spesi nel giugno 1919, le cifre più grosse spettano al bilancio del Ministero del tesoro: 1313 milioni; a quelli della guerra e delle armi e munizioni: 3453 milioni ed a quello dei trasporti: 1720 milioni. Quest'ultima cifra è misteriosa, poichè non pare comprenda la spesa per le ferrovie di Stato. Forse si tratterà di liquidazione di noli marittimi per un lungo periodo di guerra, anticipati da alleati.

Quale possa essere il profilo del bilancio normale non si può arguire dalla lettura del conto. I bilanci più grossi rimarranno in modo permanente questi due:

	1917-18	1918-19	
Tesoro	5339,9	3827,4	- 1512,5
Assistenza e pensioni di guerra	416,2	1653,1	+ 1236,9

Le variazioni della spesa del tesoro dipendono da rimborsi variabili di debiti vecchi, rinnovati con l'emissione di nuovi prestiti. Ma la cifra rimarrà di miliardi. Meritevoli di chiarimenti sarebbero i 1653 milioni spesi per l'assistenza e le pensioni di guerra; ma non v'è dubbio che si tratterà sempre di cifre grosse.

Dovrebbero invece limitarsi i seguenti bilanci:

	1917-18	1918-19	
Interno e profughi di guerra	199,0	593,4	+ 394,4
Guerra ed armi e munizioni	16,840,9	16.660,9	- 180
Marina	1010,1	1295,8	+ 285,7
Trasporti	757,2	2778,6	+ 2021,4
Approvvigionamenti	0,5	14,9	+ 14,1

La pressione più energica dovrebbe essere esercitata dal Ministro del Tesoro e dal presidente del Consiglio per ridurre queste cifre. E' urgente che invece di 21 miliardi circa, nel termine di un anno si spendano non più di 2 miliardi per tutti questi ministeri presi insieme. Altrimenti il bilancio non si assesta e si va verso l'impossibilità di far fronte agli impegni assunti. Gli altri bilanci sono meno preoccupanti per quanto si debbano tenere attentamente d'occhio:

	1917-18	1918-19	
Finanze	516,9	639,9	+ 123,6
Grazia e Giustizia	61,4	73,5	+ 12,0
Affari Esteri	230,5	62,5	+ 167,9
Istruzione pubblica	258,9	333,9	+ 75,0
Lavori pubblici	185,3	251,2	+ 65,9
Poste e telegrafi	198,0	283,4	+ 85,4
Agricoltura	30,5	36,9	+ 6,4
Industria, Commercio e Lavoro	10,9	96,0	+ 85,1

Le colonie, l'agricoltura e l'industria dovrebbero offrire campo a forti riduzioni. Il primo perchè è un bilancio di guerra ed in pace dovrebbe ridursi a pochi milioni.

Gli ultimi due, perchè la spesa è frutto delle recenti invasioni nel campo dell'attività privata, le quali se durassero, distruggerebbero assai più volte ricchezza, di quanta non possono crearne. Negli altri ministeri, più che di questioni di massima — riduzioni ad ogni costo e con licenziamenti in massa su vasta scala — trattasi di frenare le spese con la buona e rigida amministrazione, spingendo al massimo la produttività di tutti i funzionari in carica, licenziando o pensionando gli inetti, mettendo insomma lo Stato in grado di spendere in maniera produttiva.

Un bilancio nuovo comparso: quello delle terre liberate, per cui non si spese nulla nel 1917-18 e si erogarono 121,9 milioni nel 1918-1919. E' un bilancio destinato a scomparire al più presto possibile, non prima però di lasciare una eredità di un'opera buona compiuta efficacemente.

## Gli Istituti di Credito nell'economia coloniale.

Dalla tragica lotta dei popoli il nostro paese per virtù delle sue armi ha tratto nuovo e più grande impulso verso un più degno posto in quella società delle Nazioni che ineluttabilmente dovrà sorgere dalle ceneri dell'attuale conflitto.

Esso ha seguito con sacrificio pari alla sua fede le necessità imperscrutabili della sua storia; e le sue energie, mai più che ora provate, d'ora innanzi rinnovellate lo condurranno fatalmente ad una ascensione politica ed economica, che altrimenti non avrebbe potuto mai raggiungere.

E' facile intendere che alla imminente ripresa dei rapporti politici, il compito della riedificazione economica richiamerà — fra i tanti — le più sollecite attività statali e quelle particolari forze finanziarie che si siano messe in grado di indirizzare la propria azione in armonia con le nuove esigenze.

Il perturbamento repentino apportato dalla cessazione delle ostilità alla attuale finanza di guerra, richiede una immediata intensificazione e trasformazione di investimento: a tal fine occorre prendere idonee ipoteche nel nuovo campo di concorrenza che andrà prossimamente a schiudersi.

Il campo coloniale è una questione di danaro. Oggi in cui lo Stato è uscito vittorioso dalla lotta in cui si è compreso anche dalle masse che i mezzi principali dell'esistenza sono nell'espansione, la questione coloniale è divenuta anch'essa presso di noi una questione nazionale. Tutti devono concorrervi secondo i propri mezzi, e pertanto, edotti dall'indole delle intraprese e dei rischi e dei profitti che queste presentano, non vi sarà alcuno che voglia opporsi a che gli Istituti di credito — custodi del risparmio e della ricchezza nazionale — vogliano dedicare una qualche parte dal capitale sociale alla messa in valore delle nostre colonie.

Per sostenere efficacemente le intraprese coloniali non basta indirizzarsi alle persone, sfortunatamente non troppe in Italia, che abbiano fede nell'avvenire coloniale, chiedendo loro di versare del denaro più per patriottismo che per interesse. Occorre fare appello al gran pubblico indifferente che non giudica un affare se non pel beneficio che potrà ritrarne.

Giustamente a questo proposito è stato osservato che gli sforzi isolati, sia di individui che di Società commerciali, difficilmente possono intervenire utilmente nei paesi nuovi, dove numerose esperienze sono ancora da fare e dove le spese dei primi anni sono ingenti. Una coalizione di capitali può al contrario sopportare le difficoltà iniziali senza lasciarsi scoraggiare.

L'iniziativa dei particolari potrà trovare in questo raggruppamento di capitali un cospicuo appoggio alla sua attività.

Se l'azione degli Istituti di credito è concordemente ritenuta giovevole alla economia generale nei paesi ove sono in piena attività tutte le forze economiche, tanto più essa si dimostra efficace nelle colonie, in cui sono indispensabili sempre nuove ricerche di maggiore produttività e nuovi tentativi di investimenti, i quali si appalesano più remunerativi per quanto più saldo è l'organismo finanziario che vi attende.

A differenza però delle iniziative private per le quali uno dei fattori più possenti è lo stimolo della concorrenza, l'azione del credito deve essere sottratta, perchè essa dia tutti i risultati economici a cui è diretta, ad ogni forma di lotta finanziaria.

Ciò porterebbe ad un inutile sperpero di capitale ed a un dannoso disorientamento di energie colonizzatrici. La stanchezza, lo sconforto, la timidità nei nuovi impegni non tarderebbe a sopravvenire. All'opposto la eliminazione della concorrenza porterebbe seco una riduzione notevole delle spese d'impiego e delle spese generali, offrirebbe larghi margini di compensazione, in altri campi di attività e di maggiore rendimento, a quelle imprese che per disavventura

non corrispondessero alle aspettative. Infine l'indirizzo di Governo potrebbe trovare in un unico Istituto coalizzato una più idonea rispondenza di azione ed una più desiderabile agilità di congegno.

La corporazione delle Banche non deve dar luogo ad una forma di Società, ma deve rappresentare un semplice raggruppamento di capitali, amministrato autonomamente a mezzo di delegati dei vari Istituti, per uno scopo riconosciuto dallo Stato di interesse pubblico, nonostante il suo carattere commerciale.

Alla testa un Direttore ed un Consiglio d'Amministrazione ed attorno pochi esperti incaricati del disbrigo degli affari correnti ed i necessari organi di controllo governativi.

Costituito con l'apporto di tutto il suo capitale sociale dei grandi Istituti di credito nazionale, questo nuovo Ente avrebbe un compito altamente importante nell'interesse nazionale, quale quello di contribuire potentemente all'approvvigionamento delle materie prime nel paese, e ad aiutare per converso la esportazione dei nostri manufatti e dei nostri prodotti industriali in genere.

Sono in vero già insediate in Eritrea, in Libia, e recentemente anche in Somalia, Agenzie della Banca d'Italia ed altri Enti finanziari sono sorti, fra i quali notevole la Banca per l'Africa Orientale, la quale già nella sua denominazione ha le linee di un largo ed organico programma economico.

Altre Società coloniali — quale la Sciam — si orientano anche verso forme di attività finanziaria le quali completano ed integrano l'azione commerciale che è il precipuo scopo per cui sono sorte.

Ma questi esempi ed altri che la brevità della trattazione non consente di prospettare, stanno sempre più a dimostrare che il credito coloniale manca ancora non di una direttiva sicura e precisa, che il Governo di certo possiede, ma di quella coordinazione che la delicata materia richiede.

Stretta dalla ferrea legge bancaria la Banca d'Italia non potrebbe da sola quale Istituto di emissione, attendere ad un vero e proprio programma di attività coloniale. Le è occorsa una modifica dello Statuto per portarsi in Colonia, ma questa è tuttora insufficiente alla larga e complessa bisogna.

Ciò non esclude che la Banca di Stato possa anche essa concorrere e forse anche dirigere una corporazione di Istituti di Credito in Colonia, anzi la presenza di essa faciliterebbe, oltre la assunzione dei servizi di tesoreria già affidatigli, anche una forma che s'impone al nostro regime monetario coloniale, a cominciare dalla facoltà di emissione che dovrebbe essere il caposaldo della sua politica finanziarie ed economica. Infine potrebbe così essere organizzata la complessa materia del credito agrario in Colonia, che è intimamente connessa al problema dei consorzi di coltivatori e della mano d'opera in genere.

Ma la presenza isolata del nostro massimo Istituto — di per sé sola inadeguata al suo compito specifico — trattiene ogni altra iniziativa di altri Istituti di Credito nazionale, pur essi fiorenti e forse più agili e spediti nei loro meccanismi.

Pertanto è ad augurarsi che — alla stregua di quanto molto opportunamente è stato già fatto in Italia per le importazioni ed esportazioni — un nuovo «Cartello delle Banche» sia inaugurato anche per le colonie di nostro diretto dominio,

ENRICO BRESCIANI.

## Espansione germanica in Russia.

Secondo le ultime informazioni, il lavoro di penetrazione economica della Germania nella Russia bolscevica ha trovato il suo organo adeguato in un «sindacato finanziario germano-russo» di recente creazione, la cui sede si trova a Berlino. Ed ecco come uno dei membri del sindacato caratterizza le necessità economiche che spingono la Germania ad una conquista risoluta del mercato russo. «La Ger-

mania ha bisogno di materie prime, come pure di un mercato che sia facilmente abordabile. Le considerazioni di carattere politico hanno per la ripresa di relazioni economiche solo un'importanza secondaria. La Germania non può e non vuole aspettare che l'ammiraglio Kolciak abbia rovesciato il Governo dei Soviet. E poichè l'ammiraglio si appoggia all'Intesa e che l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Giappone si contendono delle zone d'influenza economica in Russia, la Germania non può fare altro e meglio che di concludere un'intesa economica con la Russia sovietista ».

La dichiarazione come si vede, è esplicita. Sotto il pretesto di un contegno apolitico il sindacato finanziario germano-russo si schiera apertamente dalla parte della Russia bolscevica, fissandovi la sua sfera d'azione.

Secondo i calcoli tedeschi, la Russia, nell'avvenire, presenterà uno sbocco non solo per i prodotti dell'industria pesante, anzitutto metallurgica, ma per tanti altri prodotti manufatti, che troveranno un consumatore di formazione nuova nel contadino russo, il quale ora dispone di risorse, che prima della Rivoluzione gli erano perfettamente ignote. I suoi bisogni diventano più numerosi e più raffinati ed egli comincia a rappresentare una facoltà d'acquisto, il cui potere va sempre più aumentando. Un altro compito, che la Germania vorrebbe assumersi nella Russia dei Soviet consisterebbe nel riattivamento delle ferrovie e degli altri mezzi di trasporto, i quali si trovano in uno stato di completa disorganizzazione. La ristaurazione delle ferrovie sarebbe compiuta da tecnici tedeschi, il che assicurerebbe un lauto guadagno al capitale ed alla mano d'opera tedesca, ed in secondo luogo renderebbe possibile l'esportazione delle materie prime russe.

Per assicurarsi il pagamento delle sue importazioni, la Germania tenta di acquistare finora delle concessioni sulle ricchezze agricole, forestali ed idrauliche della Russia. Queste concessioni, sfruttate con capitali e mano d'opera tedesca, secondo il concetto tedesco, serviranno di valvola di sicurezza all'eccedenza della popolazione germanica, che troverà nella Russia sovietista un terreno di colonizzazione più propenso che nella lontana America del Sud. Il progetto di colonizzazione che non manca di risolutezza e le cui prime tappe sono già messe in esecuzione, si oppone con la sua nitida chiarezza e precisione alle oscillazioni della politica intensista nella Russia liberata dai bolscevichi. L'unica tra gli Alleati che segue una politica economica sua e propria in Russia e che potrà opporsi all'unione tedesca-bolscevica, è forse l'Inghilterra. In una recente riunione delle Camere di Commercio, Sir Artur Maitland, ex-capo del Department of Overseas Trade, facendo una relazione sullo sforzo economico compiuto dall'Inghilterra nel sud-est della Russia, poté formulare in modo preciso i bisogni di questa regione in mercanzie. Diamo il suo elenco, presentando quest'ultimo un interesse anche per gli altri paesi dell'Intesa.

Le mercanzie che occorreranno alla regione sud-est della Russia sono: macchinario per le miniere, macchine agricole, materiale da costruzione, prodotti chimici, vestiario e tessuti, calzature, prodotti di cuoio, vetreria, porcellana, carta, medicinali, caffè, riso, candele, sapone, articoli casalinghi. Da parte sua il sud-est della Russia potrebbe fornire pelli crude, nafta, benzina, potassa, grasso vegetale, tabacco, wolfram, manganese, cemento, pannelli, setole di maiale e lana.

L'energia inglese che si contrappone all'impeto tedesco dovrebbe essere appoggiata da uno sforzo unanime dell'Intesa. L'orientazione economica della Russia nuova deve andare non verso la Germania, ma verso gli Alleati.

## Le abitazioni in Roma.

Il problema delle abitazioni nella capitale offre, sulla base dei dati statistici, notevole interesse, tanto più che è male comune in quasi tutti i centri più abitati.

Nel censimento 1911 risultarono in Roma 79,441 alloggi con un totale di 358,587 vani e 503,707 abitanti. Dal censimento a tutto il 1917 furono rilasciate licenze di costruzione per un totale di 49,627 vani.

Cosicchè il numero complessivo dei vani avrebbe potuto essera cresciuto a numero 408,214.

La popolazione calcolata, per necessità di comparazione, con gli stessi elementi e per la medesima parte di territorio cui si riferisce quella del censimento, era salita al 31 dicembre 1917 da 503,707 abitanti a 599,634.

Prima cioè risultavano in media abitanti 1,40 per vano mentre ne risultavano 1,47 più recentemente.

Un disquilibrio si è verificato e può essere messo meglio in luce da un'altra dimostrazione: nel periodo esaminato la popolazione è cresciuta in ragione di 14 mila abitanti in media per ciascun anno, sicchè per conservare lo stesso quoziente di abitanti per vano, sarebbe occorsa durante il settennio la costruzione di circa 69,000 vani e non ne furono invece progettati che 49,627.

Progettati cioè, perchè i dati si riferiscono ai vani preveduti nelle licenze di costruzione e non è provato che tutti quelli autorizzati siano stati costruiti. Si deve inoltre tener conto che nello stesso periodo di tempo furono compiute alcune demolizioni, e occorre infine apprezzare secondo il giusto valore i risultati del censimento.

A formare le 79,441 abitazioni, da cui sono stati tratti gli elementi per il rapporto con la popolazione, concorrono ben 9515 abitazioni che diremo anormali e cioè 122 sotterranei, 261 stalli, 1794 baracche, 1441 botteghe, 5769 piani terreni, e 428 soffitte e ciò per un complesso di 44,768 abitanti.

Questo gruppo deve essere iscritto nel bilancio edilizio come popolazione da sistemare, indipendentemente dai provvedimenti che possano essere stati adottati nel frattempo nei riguardi delle baracche, perchè come è noto si impongono soluzioni per la trasformazione delle casette temporanee che erano state approntate per accogliere gli abitanti di quelle costruzioni. Per conservare lo stesso quoziente di 1,40 abitanti per vano occorrerebbero quindi non soltanto 69,000 nuovi vani dal censimento 1911 a tutto il 1917, ma circa 101,000, e non ne furono progettati invece che 49,627.

## Note demografiche fiorentine.

Togliamo dall'ultimo fascicolo del Bollettino del Comune di Firenze:

« Nei corrispondenti articoli pubblicati in precedenti numeri di questo « Bollettino » e relativi agli anni 1917 e 1916, si accennò già alle difficoltà che si opponevano negli anni di guerra alla rivelazione anche approssimativa della popolazione di un grande centro urbano. Soprattutto poi è impossibile, qualunque sia il metodo che si voglia applicare a questo calcolo, di trarre qualche conclusione dagli aumenti o dalle diminuzioni segnalate nel numero degli abitanti poichè tali cambiamenti sono in gran parte dovuti a fatti estranei ai naturali movimenti demografici (variazioni nella guarnigione militare, ospedali militari, movimento di profughi, richiamati, ecc.).

A titolo di curiosità, più che come dato confrontabile con altro antecedentemente calcolato, può qui essere riportata la cifra di 275,000 abitanti, compresi 16,470 militari di guarnigione, come quella che risulta per la nostra città ai primi del 1919 da elementi ricavati dal servizio di tesseramento.

Più interessante è invece esaminare singolarmente l'influenza della guerra sui singoli fenomeni demografici, incominciando dai matrimoni.

**Matrimoni.** — Era manifesta fino dal 1912 una tendenza alla diminuzione nella frequenza di unioni matrimoniali nella nostra città: la guerra fece accelerare tale diminuzione nel 1915 e nel 1916, mentre nel 1917 il numero di matrimoni segna un lieve aumento sul precedente anno e nell'anno 1918 tale aumento è continuato:

Anno 1911 - Matrimoni 1766 - Id. 1912, id. 1739 - Id. 1913, id. 1601 - Id. 1914, id. 1554 - Id. 1915, id. 1113 - Id. 1916, id. 954 - Id. 1917, id. 1046 - Id. 1918, id. 1319.

**Nati-vivi.** — In relazione alla diminuzione dei matrimoni sopra indicata e ai numerosi richiami alle armi, la natalità fiorentina segna anch'essa una diminuzione progressiva e costante in tutto il periodo esaminato da noi. L'aumento lievissimo verificatosi nel 1918 di fronte al precedente anno e dovuto principalmente alla presenza di una grande quantità di profughi delle provincie invase (circa 30,000).

Anno 1911. — Nati vivi legittimi 4276 - Illegittimi 727 - Totale 5003.

Anno 1912: id. 4433; id. 689; id. 5122.

Anno 1913: id. 4165; id. 674; id. 4839.

Anno 1914: id. 4078; id. 636; id. 4714.

Anno 1915: id. 3904; id. 613; id. 4547.

Anno 1916: id. 2979; id. 576; id. 3555.

Anno 1917: id. 2466; id. 502; id. 2968.

Anno 1918: id. 2533; id. 566; id. 3099.

La diminuzione complessiva delle nascite fra il 1912 e il 1918 è del 42 per cento per la natalità legittima e del 18 per cento soltanto per la natalità illegittima nel periodo esaminato per la diminuzione complessiva è del 37 per cento.

**Nati-morti.** — Ad una diminuzione della nati-mortalità, specialmente verificatasi dal 1915 al 1917, fa seguito nel 1918, evidentemente in relazione alle peggiorate condizioni della salute pubblica, un aumento considerevole.

Anno 1911: nati morti 208 - Idem 1912: id. 192 - Idem 1913, id. 204 - Id. 1914, id. 224 - Idem 1915, id. 197 - Idem. 1916, id. 190 - Idem 1917, id. 155 - Idem 1918, id. 260.

**Mortalità.** — La mortalità in Firenze mostra fino dal 1912, che fu anno singolarmente favorevole, una tendenza all'aumento accennatasi negli ultimi anni e che culmina nelle cifre veramente eccezionali dell'anno testè decorso.

In cifre assolute e in rapporto proporzionale, la mortalità fiorentina fra il 1911 e il 1918 ha nel suo complesso il seguente andamento:

Anno 1911 - Casi di morte 5195 - Idem 1912, idem 4486 - Idem 1913, id. 4643 - Idem 1914, id. 4751 - Idem 1015, id. 4922 - Idem 1916, id. 5543 - Idem 1917, idem 5848 - Idem 1918, idem 9544.

I 9544 casi di morte si suddividono nel modo seguente circa l'appartenenza dei deceduti:

Appartenenti al Comune 6041 - Non appartenenti al Comune: Morti a domicilio o in Ricoveri 730 - Morti negli ospedali 2773 - Totali 9544.

Secondo il sesso e secondo l'età i deceduti si classificavano nel modo seguente:

Fino a un mese: maschi 185; femmine 195. - Totale 380.

Da un mese a un anno: maschi 171; femmine 169. Totale 340.

Da 1 anno a 5 anni: maschi 350; femmine 336. - Totale 641.

Da 5 a 10 anni maschi 100; femmine 108. - Totale 208.

Da 10 a 15 anni: maschi 102; femmine 123. - Totale 225.

Da 15 a 20 anni: maschi 420; femmine 228. - Totale 648.

Dai 20 ai 30 anni: maschi 864; femmine 576. - Totale 1440.

Dai 30 ai 40 anni: maschi 616; femmine 469. - Totale 1085.

Dai 40 ai 50 anni: maschi 425; femmine 346. - Totale 771.

Dai 50 ai 60 anni: maschi 447; femmine 390. - Totale 837.

Dai 60 agli 80 anni: maschi 247; femmine 313. - Totale 560.

Totale maschi 5608 - Idem femmine 4556 - Totale generale 9544.

L'aumento dei casi di morte nel 1918 si verifica in tutte le età ma in modo veramente eccezionale fra i 5 e i 40 anni.

L'andamento della mortalità infantile durante il periodo fra il 1912 e il 1918, quando si metta in rapporto il numero dei morti in età non superiore a un anno, colla semi-somma dei nati vivi in ciascun anno e nell'anno precedente, risulta come segue:

Anno 1912: Morti in età non superiore a un anno. cifra assoluta 529 - Anno 1912: idem 610 - Anno 1914: idem 565 - Anno 1915: idem 696 - Anno 1916: idem 663 - Anno 1917: idem 5577 - Anno 1918: idem 720.

Anche qui l'anno testè decorso segna un repentino aumento sui due precedenti i quali pure, relativamente alle nascite, avevano presentato una notevole recrudescenza di mortalità infantile.

Quasi tutte le accuse di morte hanno contribuito all'aumento della mortalità generale: ne indichiamo soltanto alcune in modo sommario e fra queste l'influenza e le polmoniti che comprendono la maggior parte dei casi di morte in dipendenza dell'epidemia da cui fu colpita anche la nostra città nell'ultimo trimestre del 1918.

Causa di morte: Influenza 1916 - Idem idem: polmonite crupale 879 - Idem idem: Bronco-polmonite 853 - Idem idem: Bronchite acuta e cronica 254 - Id. id.: Tuberculosis polmonare 1045 - Id. id. Tumori maligni 469 - Id. id.: Malattie apparato circolat. 790 - Id. id.: Malattie dei reni 318 - Id. id.: Morti accidentali 61 - Id. id.: Morti per ferite in guerra 40.

**Migrazioni.** — L'andamento delle migrazioni dal 1913 al 1918 indica una diminuzione nella intensità dei movimenti:

Anno 1911: immigrati 223 - Emigrati 4346 - Anno 1912: idem 8280; idem 5774 - Anno 1913: 7449; idem 5553 - Anno 1914: idem 7335; idem 5294 - Anno 1915: idem 7322; idem 4640 - Anno 1916: idem 6403; idem 3661 - Anno 1917: idem 6115; idem 3612 - Anno 1918: idem 3068; idem 2533.

Si osservi che tale movimento non tiene conto che delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche trascurando tanto le partenze e i ritorni per causa di servizio militare quanto gli arrivi e le partenze dei profughi da regioni invase o colpite dalla guerra (oltre 30,000 profughi in complesso).

**Attività edilizia.** — In stretta relazione coi movimenti migratori è l'attività edilizia cittadina: la statistica delle nuove costruzioni indica la stasi pressochè completa dell'arte muraria negli ultimi anni ed accenna ad un grave pericolo di crisi nel mercato degli alloggi se non verrà in tempo provveduto:

Anno 1911 - Abitazioni nuove costruite - Anno 1912: idem 708 - Anno 1913: idem 995 - Anno 1914: idem 352 - Anno 1915: idem 253 - Anno 1916: idem 243 - Anno 1917: idem 115 - Anno 1918: idem 27.

**Costo della vita.** — Continua, rapida, intensa fu l'ascesa dei prezzi nel 1918: nessun bisogno dell'esistenza è sfuggito all'aumento e questo è ormai tale da esercitare una influenza sensibile su tutte le abitudini nostre abbassando in modo singolare il tenore di vita specialmente delle classi medie.

Limitandosi ai soli generi alimentari e, prendendo come punto di confronto i consumi settimanali di una famiglia 5 persone (2 adulti e 3 ragazzi), l'aumento del costo dell'esistenza dal 1° semestre 1914 alla fine del 1918 è segnato dalle seguenti cifre:

Spesa settimanale: 1° semestre 1914 L. 21,44 - Id. dicembre 1914: L. 23,10 - Idem giugno 1915 L. 13,49; Idem dicembre 1915 L. 29,52 - Idem giugno 1916 lire 31,27; Idem dicembre 1916 L. 31,16 - Idem giugno 1917 L. 39,67 - Idem dicembre 1917 L. 48,07 - Idem giugno 1918 L. 62,17 - Idem dicembre 1918 L. 74,49.

Gli sbalzi più rapidi si ebbero, in ordine discendente di intensità, nel 1° semestre 1918, nel 2° semestre 1915, nel 1° semestre 1917, mentre furono assai più tenni nel 1916. Nel complesso il costo della vita, a consumi uguali, fra il 1914 e la fine del 1918 risulta assai più che triplicato.

Ugo Giusti.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GARELLI ALESSANDRO. *Il concetto di reddito nella Scienza Finanziaria*. Milano. Soc. Ed. Libreria, 1917, pag. 47. — E' uno studio di vivo interesse, per quanto l'A. lo chiami un abbozzo, nel quale si analizzano tutte le complesse questioni che si aggirano intorno alla determinazione del reddito il quale viene definito « il complesso della ricchezza prodotta in un determinato periodo di tempo da colui a cui appartiene, in aumento del patrimonio ».

BOURSE SUISSE DE COMMERCE A BERNE. *Pour la liberté commerciale*. Berna, 1919, pag. 21.

PRATO GIUSEPPE. *Le fonti storiche della legislazione di guerra. Il calmier delle pigioni*. Estratto dalla « Riforma Sociale », 1917, pag. 31.

BAUDRILLART MONS. *Discours de Réception à l'Académie Française*. Paris, Blond & Gaz, Ed., 1919, pag. 64.

CRESPOLANI AVV. RICCARDO. *Prestito continuato di guerra e reudita consolidata 3,50 per cento*. Modena, Dis. Giur., 1918, pag. 20, L. 1.

MAURI ON. ANGELO. *Per i paria della proprietà*. Pavia, Artig., 1918, pag. 26.

*Le faite de la Semaine*. Paris, Librairie Grasset. — La pubblicazione periodica ed economica della Libreria Grasset, merita l'attenzione dei lettori, per la variata serie di scritti che vi si può trovare. Sono infatti usciti finora i seguenti volumetti, tutti del più vivo interesse;

I. Jean Jaurès. Avant-psopos de P. Renaudel.

II. Petite histoire politique de l'Angleterre depuis 1914.

III. Ce qu'un Français doit savoir des Etats-Unis.

IV. L'Œuvre de guerre du Parlement.

V. Ce qu'un Française doit savoir de la Marine Marchande. Préface de A. de Monzie.

VI. Petite histoire de l'Allemagne depuis 1914.

VII. Le devoir de l'argent, par Novus.

VIII. La houille blanche, par L. Jouhaux et H. Prété.

IX. Perdons-nous la Russie? par Marcel Sembat.

X. Cequ'un Français doit savoir de l'Italie. Avant-propos de M. Stephen Pichon.

XI. La Police, ce qu'elle est, ce qu'elle devrait être. Avant propos de M. Lépine.

XII. Les persécutions Anti-Helléniques en Turquie. D'après les rapports officiels des agentes diplomatiques et consulaires.

XIII. Le droit des mutilés, par Marcel Lehmann. Préface de M. Herriot Maire de Lyon, Sénateur de Rhône.

L'abbonamento, veramente modico, è così stabilito:

Jusqu'au 1.er avril:

	France	Etranger
A la série de 12 n <sup>os</sup> . . . .	fr. 5	6,25
» de 25 n <sup>os</sup> . . . .	» 10	12,50

A partir du 1.er avril :

	France	Etranger
A la série de 12 n <sup>os</sup> . . . .	fr. 8	10 —
» de 25 n <sup>os</sup> . . . .	» 15	20 —

On s'abonne du *Faite de la Semaine*: 61, rue des Saint-Pères, Paris (Librairie Grasset).

Abbiamo sottomano il 14° fascicolo dettato dal Comandante M. *L'arme économique des Alliés*, nel quale egli considera i prodotti necessari alla Germania, il come la Germania prepara la lotta economica, e quale debba essere la controffensiva degli alleati. Come si vede argomenti di attualità e che giova conoscere anche dal punto di vista francese.

L'altro opuscolo *L'œuvre de Guerre du Parlement*, nel quale l'A. che si qualifica per un *républicain*, studia il trasferimento del Governo francese a Bordeaux, le Grandi Commissioni, ed il Comitato Segreto, questioni, che hanno grande analogia con alcune che furono trattate anche in Italia.

PROF. ERANCESCO PERRONE. *La Finanza e i grandi problemi d' Imposte di dogana, di trasporti*. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata 22 febbraio 1918. Roma. Tip. Cam. dei Deputati. 1918.

MICHELI GIUSEPPE. *Per le piccole proprietà rurali e montane*. Parma, La Bodoniana. 1917, pag. 31.

VIQORELLI DOTT. REMO. *I provvedimenti per la piccola proprietà*. Pavia, Artig., 1917, pag. 27.

VIDAL EMMANUEL, *Les « Jours noirs » à la bourse de Paris*. Paris, A. Piccard, 1919, pag. 50.

*Unione Regionale Industriale*. (Relazione del Consiglio Direttivo). Napoli, tip, Melfi, 1919, pag. 45.

MATHEWS FREDÉRIC. *Une politique du change*. Paris, Alcan 1919, pag. 14.

GRAZIANI PROF. DOTT. GIOVANNI. *La pace di Vittorio Veneto*. Milano, Soc. Esplor, pag. 22.

BARBIELLINI AMIDEI AMEDEO. *History of Beatrice Cenci*. Roma, 1912, pag. 55.

*Cassa Rurale di Bagnolo P.te e l'opera sua pro frutticoltura*. Saluzzo, 1919, pag. 20.

GIDE CHARLES, *Commercial Policy oster the wair*. London, Cobden-Club, 1919, pag. 26.

MILIANI G. B. *Programma della Società degli Agricoltori Italiani*. Roma, 1919. Tip. Ferri, pag. 23.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

**Il costo della vita.** — Nello studio del fenomeno del caro-viveri l'ufficio municipale del Lavoro di Roma ha rilevato che durante il mese di agosto i prezzi al minuto hanno riacquisito la stabilità che le vicende del luglio avevano per breve tempo sfacciata.

Facendo un confronto tra i prezzi esistenti sulla fine di agosto in diverse città, è stato possibile cogliere una rappresentazione esatta del costo normale della vita (normale per il 1919, ben inteso) mentre i prezzi di luglio, non essendo ancora stabilizzati, non permettevano altrettanto.

Infatti un calcolo uguale eseguito con i prezzi di luglio aveva fatto discendere sensibilmente Milano, nella graduatoria: i prezzi di agosto fanno risalire Milano al primo posto.

L'Ufficio Municipale del Lavoro, per la statistica ponderata dei prezzi, fonda il calcolo sopra il consumo presumibile di una famiglia operaia composta di due adulti e tre ragazzi.

Il consumo stesso è calcolato con la massima parsimonia: scarsi gli alimenti carnei, più abbondanti i farinacei e gli erbaggi, moderato il latte e i condimenti: il vino in proporzione di quanto effettivamente può consumare in media una famiglia del popolo.

Ecco le quantità settimanali; pane kg. 11,900; pasta kg. 2,500; riso kg. 2; patate kg. 2; fagioli kg. 1,500; ceci kg. 0,500; fagiolini kg. 2; pomodori verdi kg. 1; pomodori da sugo kg. 2,500; melanzane kg. 2; peperoni N. 12; insalata piedi 4; cipolle kg. 0,500. vino litri 7; caffè kg. 0,200; carne bovina kg. 0,500; carne ovina kg. 0,500; salame crudo kg. 0,200; mortadella kg. 0,100; baccalà kg. 0,500; tonno kg. 0,200; alici 0,050; pecorino 0,350; gorgonzola 0,200; quartirolo 0,200; uova N. 6; latte litri 3,500; strutto kg. 0,150; lardo kg. 0,400; guanciaie kg. 0,400; olio litri 0,500; aceto litri 0,300; conserva kg. 0,200; sale kg. 0,500; zucchero kg. 0,375.

Malgrado un bilancio alimentare così modesto si vedrà più sotto che la spesa complessiva è notevole, pur essendo alquanto inferiore a quella calcolata nello stesso modo per i mesi di marzo ed aprile dell'anno corrente.

Eccò dunque la presunta spesa, a parità di consumo, nelle seguenti città negli ultimi giorni di Agosto.

Prezzi :	massimi	medi	minimi
Milano	81,74	77,39	75,05
Roma	78,09	71,94	67,83
Como	76,78	73,57	70,11
Genova	76,20	71,74	67,31
Torino	75,79	72,48	69,18
Lucca	74,90	70,06	65,67
Livorno	74,84	68,21	61,60
Firenze	74,14	68,76	63,39
Catania	73,36	71,86	69,86
Ravenna	72,26	69,79	66,91
Grosseto	73,05	67,34	61,53
Spezia	72,71	70,18	67,56
Novara	71,84	68,08	64,33
Vercelli	66,53	64,22	61,92

**L'aumento del prezzo del pane.** — L'annuncio dell'aumento del prezzo del pane ha spinto una parte della stampa a protestare ed allermare la necessità di far applicare le annunciate imposte sulla ricchezza prima dell'aumento di questo genere di universale ed elementare consumo. Questa concezione non corrisponde alle necessità di quest'ora ed ai termini del problema. Le nuove imposte sulla ricchezza debbono necessariamente andare avanti: sono condizioni indispensabili al raggiungimento dell'equilibrio finanziario ed alla liquidazione delle spese belliche. Ma esse devono prepararsi con quella completezza e quel vigore e quindi inevitabile lentezza che è indispensabile al massimo rigore degli accertamenti, alla più approssimata valutazione dei valori dei patrimoni e redditi, fondamento della giustizia ed efficacia dei provvedimenti.

Nel caso del pane, è bene riaffermarlo, non si tratta di *imposta* o *tassa*, ma semplicemente di avvicinare il prezzo pagato dai consumatori *un po' di più* a quello che effettivamente costa il pane per essere prodotto.

In Italia oggi paghiamo il pane a lire 0,75-0,80 Kg. e così l'abbiamo pagato durante la guerra, mentre se si fosse lasciato salire il prezzo alle condizioni determinate dal mercato internazionale, il prezzo sarebbe salito spesso al di sopra di L. 1,50-1,70. Era una necessità politica e sociale durante la guerra far pagare il meno possibile il pane alle grandi masse consumatrici, già aggravate da tanti sacrifici e dolori.

Ma tale basso prezzo ha voluto dire, anziché riduzione del consumo in corrispondenza alla scarsità della disponibilità in Italia e nel mondo, un notevole aumento del nostro consumo di grano. Il consumo italiano ch'era sui 63-64 milioni di quintali all'anno prima della guerra e salito nel 1917 a 68 milioni di quintali e l'on. Murialdi nella sua intervista di giornano la faceva salire a circa 75 milioni per l'esercizio, compreso le semine che non oltrepassano i 66 1/2 milioni al massimo. Sappiano che grano e farina e pane si davano in pasto alle bestie, che i consumatori gettavano via spesso parte della mollica mal cotta ed immangiabile. I consumatori esigano del pane migliore e più utilizzabile ma paghino almeno 1 lira al Kg. il pane, in un periodo in cui tutti i prezzi permangono 2 1/2 e 3 volte più alti dell'anteguerra. Le cifre esposte dal Governo sono chiare e dolorose. Col prezzo attuale il Governo perde 20-30 lire sul grano requisito all'interno, ma ne perde 60-70-80 al quintale per i 30 milioni che dovrà importare dall'estero. Il dollaro oggi costa più di 9 lire e 1/2 e serve a pagar grano solo per 5,18! I tre miliardi che il Governo dichiara di dover perdere sull'approvvigionamento del pane agli italiani non li pagheranno le masse contribuenti e consumatrici attraverso l'aumento degli oneri fiscali, la diminuzione del credito all'estero, il peggioramento della situazione finanziaria generale dello Stato, nuovi aumenti di carta moneta.

**I debiti d'imposta e la devoluzione dei beni allo Stato.** — Come è noto, la devoluzione allo Stato dei beni immobili dei quali il contribuente non soddisfa le imposte e le sovrimeposte, avviene per disposto

dell'art. 54 del testo unico della legge sulla riscossione delle imposte dirette; e dopo la deserzione di tre incanti. Il detto articolo stabilisce che non presentandosi oblatori al terzo esperimento, l'immobile è devoluto di diritto allo stato per una somma corrispondente all'ammontare dell'intero credito dell'esattore per imposte e sovrimeposte, per diritti di cancelleria, ecc., tale somma, che andrà prima a sconto delle imposte e sovrimeposte, sarà pagata all'esattore entro tre mesi dal giorno dell'ultimo esperimento di asta.

Secondo le ultime statistiche pubblicate, alla fine dell'esercizio 1916-17 i beni devoluti erano 49,689 di cui 1353 fabbricati e 45,236 terreni. Dei 49,294 sono gravati da imposta non superiore a L. 10 annue, quindi non è grave il carico per essi delle sovrimeposte comunali e provinciali, che deve lo Stato divenute proprietario: perchè quanto alle imposte erariali il pagamento per lo Stato si converte in una partita di giro: vuol dire però che esso non li incassa più.

Quanto poi al carico di spese per assistenza e amministrazione, ben poche lo Stato ne sostiene, giacchè tali beni continuano sempre ad essere posseduti in fatto dagli stessi espropriati, come e nella convenienza stessa dello Stato; se si tratta dei piccolissimi fondi, ne sarebbe impossibile la gestione demaniale; quanto ai fondi estesi, quelli devoluti sono in genere improduttivi o quasi: perchè se sono fondi buoni, gli espropriati non se li lasciano mettere all'asta esattoriale, per non volerli aggiudicati ad altri, ma pagano prima le imposte e le sovrimeposte.

Del resto la maggior parte dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta si trovano in Sardegna. I proprietari di tali beni godono una specie di impunità. nessuno arriverebbe mai a spossessarne di fatto gli espropriati, e d'altra parte nessuno si presenta mai a comperarli.

Anche nel continente però ben di rado avviene che lo Stato trovi acquirenti di beni devoluti. Esso ha fatto sempre quanto era in suo potere per disfarne, sia concedendo le massime agevolazioni agli espropriati per la retrocessione, sia tentando di cederli ai Comuni. Ultimamente, (per non risalire troppo) con la legge 5 luglio 1908 fu anzi concessa la retrocessione agli espropriati col pagamento di una sola annualità dell'imposta erariale, e con l'altra legge 26 gennaio 1899, fu data facoltà allo Stato di cedere i beni, non retrocessi o non alienati, ai Comuni nel territorio dei quali si trovavano. Furono disposte esenzioni di tasse per la volta; ai Comuni fu finanche concessa l'esenzione dalle imposte e dalle imposte e dalle sovrimeposte in quanto i beni rimasero di proprietà dei Comuni medesimi; ma questi ben sapendo che non avrebbero potuto andarne al possesso, senza provocare la reazione degli interessati, non se ne sono mai curati.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

**Il Consiglio Superiore della previdenza.** — Il decreto luogotenenziale 21 aprile scorso, col quale il Governo, su proposta del ministro Ciuffelli stabiliva le assicurazioni obbligatorie per la invalidità e la vecchiaia contemplava altresì la trasformazione del Consiglio Superiore della Previdenza e affidandogli anche il compito di vigilanza su quelle e sulle altre leggi relative alle Assicurazioni Sociali.

Questa trasformazione è oggi un fatto compiuto, col decreto L. T. 19 giugno 1919 n. 1114, che così disciplina il rinnovato organismo.

Esso sarà d'ora innanzi composto: a) di 6 membri designati dal Consiglio Superiore del lavoro, di cui un rappresentante di aziende industriali, uno di aziende agricole, uno di aziende commerciali; e tre lavoratori di dette aziende; b) di 3 membri designati dalla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali, dalla Cassa Nazionale Infortuni e dall'Istituto Nazionale delle Associazioni,

nonchè di 3 membri di Società di assicurazioni private, e di tre membri della Società di Mutuo Soccorso; c) di un rappresentante del Consiglio Superiore di Sanità; d) di 12 membri nominati dal Ministro d'Industria Commercio e Lavoro.

Questo Consiglio, a cui si aggregano il Direttore generale del Credito, Cooper. e Assicurazioni private, e il Capo dell'Ufficio tecnico attuariale sarà nominato per la prima volta dal Ministro « con speciale riguardo alle organizzazioni federative degli istituti rappresentati ». Staremo a vedere quali organizzazioni federative saranno prese in considerazione.

In seno al Consiglio funziona un Comitato permanente.

La *Cooperazione Italiana*, pubblicando il decreto, rammenta al ministro che esiste la sua Federazione Italiana delle Società di M. S. della quale « fanno parte è vero, soltanto 900 Associazioni, ma è altrettanto vero che queste sono numericamente e finanziariamente le più forti e quelle più razionalmente organizzate ». E osserva la *Coop. Italiana*:

« Di qui la necessità che la Federazione sia tenuta in speciale considerazione nella designazione dei rappresentanti della mutualità pel nuovo Consiglio delle assicurazioni sociali ».

Naturalmente lo stesso ragionamento può e deve fare a chi spetta anche la nostra *Federazione della Mutualità*.

**Produzione metallurgica della Francia dal 1813 al 1918.** — La produzione metallurgica francese dal 1912 al 1918, e quindi anche durante gli anni di guerra, è stata la seguente:

	1913	1913	1914	1915
	(in migliaia di tonnellate)			
Coke metallurgico	4.208	1.679	2.195	1.977
Ghisa	5.207	1.447	1.684	1.289
Acciaio	4.687	1.952	2.231	1.809

### Per l'istruzione degli adulti analfabeti.

È stato pubblicato il seguente Decreto Reale:

Udito il Consiglio dei Ministri: sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica, d'intesa col Ministro degli Interni e con quelli degli Esteri, del Tesoro e delle Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È costituito l'Ente Nazionale per l'istruzione degli adulti analfabeti.

L'Ente ha personalità giuridica, gestione autonoma e risiede in Roma.

L'Ente non è soggetto alle leggi e ai regolamenti che disciplinano le istituzioni pubbliche di beneficenza; sono però ad esso estese tutte le disposizioni di favore vigenti per le dette istituzioni, nonchè quelle della legge 1. aprile 1915, n. 462 e inoltre la esenzione da qualsiasi tributo fondiario erariale provinciale e comunale.

Art. 2. — L'Ente si propone come fine immediato di fornire agli smobilitati analfabeti quel minimo di cognizioni necessarie per metterne rapidamente in valore la personalità civile e la capacità produttiva e si propone in generale, la diffusione dell'istruzione elementare fra gli adulti.

L'Ente mira anche a coordinare e integrare l'opera di istituzioni aventi analoghi fini.

Art. 3. — Le entrate dell'Ente sono costituite:

a) da un contributo annuo di 4 milioni di lire a carico del bilancio dello Stato;

b) da un conferimento di 10 milioni fatto una volta tanto dall'Opera Nazionale per i combattenti;

c) dal prelevamento di due milioni sul fondo per l'emigrazione;

d) dalle somme impostate nel bilancio dell'Istruzione Pubblica per la istruzione degli adulti analfabeti;

e) da contributi, lasciti e donazioni di privati e di Enti, e da ogni altro cospicuo che, comunque, gli pervenga per il raggiungimento dei propri fini.

Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad anticipare all'Ente fino a 12 milioni sulle annualità ad esso spettanti come alla lettera a) del presente articolo.

Art. 4. — L'Ente è amministrato da un Consiglio composto di 12 membri. Un Presidente nominato per Decreto Reale su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri:

— Due delegati del Ministero della I. P.;

— Un delegato del Ministero del Tesoro;

— Un delegato del Commissariato generale dell'Emigrazione;

— Due delegati dell'Opera Nazionale per i combattenti;

— Cinque membri scelti dal Ministro della I. P. fra terne di designati da Associazioni e da Enti più specialmente interessati all'azione che l'Ente si prefigge.

Il presidente e i Consiglieri durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati.

Il Consiglio di Amministrazione elegge quattro dei suoi componenti, che con il Presidente costituiscono la Giunta esecutiva.

La Giunta si rinnova ogni anno; i membri scaduti sono rieleggibili.

Art. 5. — Il Ministro della Istruzione Pubblica affiderà all'Ente le funzioni allo Stato devolute nei riguardi della istruzione degli adulti analfabeti e della diffusione della istruzione elementare nei centri minori di popolazione.

Lo Stato autorizza l'Ente ad avvalersi dell'opera dei maestri delle scuole elementari pubbliche, dei funzionari e degli uffici preposti all'Amministrazione, alla vigilanza e alla direzione delle scuole stesse in tutte le Province del Regno nei limiti dell'azione rispondente alle finalità dell'Ente e secondo le norme da stabilirsi nello Statuto di cui all'art. 10.

L'Ente è anche autorizzato ad avvalersi dei locali e del materiale appartenenti alle scuole elementari pubbliche e ne assume per quanto gli spetta e per quanto concerne la conservazione di essi, la responsabilità.

La scelta del personale insegnante sarà fatta dal Consiglio di Amministrazione, accordando la preferenza ai maestri delle scuole pubbliche.

Art. 6. — L'Ente esercita la sua azione per mezzo di una direzione generale e di delegati regionali.

Il Direttore generale è nominato con Decreto Reale su proposta del Ministro della Istruzione Pubblica.

I delegati sono nominati con Decreto del Ministro della Istruzione Pubblica su designazione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente.

Art. 7. — Tutti gli impiegati dell'Ente sono assunti con contratti a tempo indeterminato, rescindibile e rinnovabile a norma dello Statuto di cui all'art. 10.

Art. 8. — Il Ministro della I. P., su richiesta motivata dall'Ente consentirà che funzionari dell'Amministrazione Centrale e Provinciale della I. P. ed insegnanti elementari appartenenti ai ruoli provinciali vengano temporaneamente esonerati dal loro ufficio e messi a disposizione dell'Ente, che assumerà le spese per le eventuali supplenze degli insegnanti elementari.

I funzionari amministrativi di cui al comma precedente non potranno essere in numero superiore a cinque e quelli appartenenti ai ruoli del personale rispettivo tecnico (Ispettori centrali per l'Istruzione primaria e popolare, Ispettori scolastici provinciali, ispettori di circoscrizione), non potranno essere in numero superiore a dieci.

Ai funzionari dell'Amministrazione Centrale e provinciale della I. P. che vengano messi a disposizione dell'Ente, ai termini del precedente comma, si applicano le disposizioni dell'art. 6 della legge 30 giugno 1903, n. 304.

Art. 9. — I Consigli provinciali scolastici potranno aumentare il numero dei posti di maestro nei ruoli provinciali, quando i servizi organizzati dall'Ente e quelli per piccole scuole pubbliche di una o più classi di grado inferiore aventi complessivamente non più di 15 alunni, per l'assistenza scolastica, per le istituzioni sussidiarie e simili, abbiano assunto carattere continuativo, o quando il complesso di essi nelle singole sedi sia tale da esigere l'opera dell'insegnante per un orario non minore di quello normale al quale egli sarebbe tenuto nell'impartire l'insegnamento in una scuola pubblica.

La spesa per i posti di cui al comma precedente sarà a carico dell'Ente Nazionale.

Art. 10. — Uno Statuto proposto dal Consiglio di Amministrazione e approvato con Decreto del Ministro della I. P. stabilirà le norme per l'organizzazione e per il funzionamento dell'Ente.

Art. 11. — Fino alla pubblicazione dello Statuto di cui all'articolo precedente, in ciascuna delle zone comprendenti più provincie, nelle quali il territorio del Regno verrà diviso per l'azione da svolgersi dall'Ente, varranno le norme e le disposizioni che il delegato regionale adotterà rispondendone agli organi centrali.

Art. 12. — Nella prima applicazione del presente Decreto il Consiglio di Amministrazione si intenderà validamente costituito quando i suoi componenti in carica raggiungano il numero di 7.

Art. 13. — L'azione di controllo finanziario e contabile sull'Ente è esercitata da un collegio di 3 sindaci nominati dal Ministro del Tesoro.

I Sindaci durano in carica un quinquennio e possono essere confermati.

Il bilancio annuale, con la relazione del Consiglio di Amministrazione, è soggetto all'approvazione del Ministro dell'I. P.

Art. 14. — Spetta al Ministro dell'I. P. promuovere con Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato e il Consiglio dei Ministri, lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione dell'Ente quando risultino gravi irregolarità e violazioni di legge e di regolamento. In caso di scioglimento la gestione provvisoria dell'Ente è affi-



data a un Commissario Regio i cui poteri durano per non oltre sei mesi, entro il quale termine dovrà provvedersi alla ricostituzione del Consiglio di Amministrazione.

Art. 15. — È derogato a qualsiasi disposizione di legge, di Statuto e di regolamento di Enti pubblici che sia incompatibile con l'applicazione del presente Decreto.

Art. 16. — Il presente Decreto avrà effetto dalla data della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

## Il decreto di monopolio sulle lampadine elettriche.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto;

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Visto il Nostro decreto 18 novembre 1918, n. 1721, sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per le Finanze, di concerto con quello del Tesoro e dell'Industria, Commercio e Lavoro, approvvigionamenti e consumi, sentito il Consiglio dei Ministri abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È istituito un diritto di monopolio sulle lampadine elettriche sia di fabbricazione nazionale o importate dall'estero in ragione del 23 per cento del loro valore commerciale.

Art. 2. — Per le lampadine di produzione nazionale il diritto di monopolio deve essere versato in tesoreria nei primi venti giorni di ogni mese, in rapporto al prezzo di fattura delle lampadine immesse nel consumo interno durante il mese precedente.

Appena effettuato il versamento, i fabbricanti spediranno alla direzione generale dei monopoli commerciali la distinta delle vendite effettuate con la liquidazione del diritto versato e con l'indicazione degli estremi della quietanza di tesoreria. Alla distinta verranno allegati le copie di tutte le fatture.

Per le fabbriche che abbiano una produzione inferiore alle 10 mila lampadine annuali il diritto di monopolio dovrà essere corrisposto per abbonamento.

Il canone annuo sarà fissato dal Direttore Generale dei monopoli commerciali sentito il Consiglio di Amministrazione sulla base della presunta produzione massima annuale da determinarsi dall'ufficio tecnico di finanza in concorso di un ispettore del monopolio.

Il canone deve versarsi in tesoreria a rate mensili posticipate.

È fatto obbligo ai fabbricanti in abbonamento di denunciare gli aumenti verificati nella produzione e che eccedano il ventesimo della quantità servita di base per la determinazione del canone.

Art. 3. — I fabbricanti devono prestare una cauzione corrispondente a due mesi del presunto ammontare del diritto e a due rate del canone. Per le lampadine di origine estera il diritto di monopolio verrà liquidato e riscosso all'atto dello sdoganamento. A tale scopo ogni spedizione sarà accompagnata da apposita dichiarazione di valore da parte della ditta speditrice e dalla copia delle fatture di vendita. Il valore delle lampadine agli effetti della liquidazione del diritto di monopolio sarà quello risultante dalle fatture di vendita delle fabbriche.

In caso di contestazione sulla sincerità del valore dichiarato la Dogana e la Direzione Generale dei Monopoli Commerciali, secondo si tratti di lampadine estere o di produzione nazionale compileranno dettagliato verbale da comunicarsi al contribuente. La controversia sarà decisa inappellabilmente dal Ministro della Finanze sentito il Consiglio di amministrazione dei monopoli commerciali il quale prima di emettere il proprio parere può fare esaminare la questione da commissioni di perizia.

In tale caso le spese della perizia sono a carico dei contribuenti quando la controversia sia risolta in senso a loro sfavorevole.

Art. 4. — Chiunque già fabbrichi nell'interno del Regno lampadine elettriche ad incandescenza deve entro quindici giorni dalla pubblicazione del presente decreto, farne regolare denuncia alla Direzione Generale dei Monopoli Commerciali che rilascerà una licenza di esercizio. Chiunque voglia impiantare nuove fabbriche o comunque iniziare la fabbricazione di lampadine elettriche deve farne preventiva domanda alla Direzione Generale dei Monopoli la quale farà gli accertamenti del caso e rilascerà apposita licenza di esercizio.

Art. 5. — Gli opifici destinati alla fabbricazione delle lampadine elettriche ad incandescenza sono sottoposti alla vigilanza permanente dei funzionari ed agenti dell'Amministrazione finanziaria i quali avranno sempre diritto di libero accesso nei locali della fabbrica e di controllo sull'andamento della produzione e della vendita in rapporto agli elementi sui quali viene accertato il diritto di monopolio. Gli opifici debbono essere posti in condizioni di garantire il controllo sulla uscita delle lampadine. In ogni modo i fabbricanti dovranno mettere un locale nell'interno dello stabilimento a disposizione degli agenti del monopolio. Le eccezioni agli esposti vincoli potranno essere fatte per le fabbriche che versino il diritto di monopolio mediante canone annuo.

Art. 6. — La fabbricazione clandestina delle lampadine elettriche ad incandescenza ed ogni altra azione mediante la quale si sottraggono e si tenti di sottrarre al pagamento del diritto di monopolio è punita con una pena pecuniaria non minore del doppio e maggiore del decuplo di tale diritto ragguagliato al valore e alla quantità del prodotto fabbricato clandestinamente o in corso di fabbricazione, nonché alla resa in lampadine delle materie prime rinvenute nella fabbrica o nei locali annessi. Sono soggetti a confisca gli apparecchi nonché i prodotti ultimati e le materie prime trovate in fabbriche clandestine.

L'importazione ed ogni azione diretta ad importare dall'estero delle lampadine ad incandescenza in frode al diritto di monopolio è punita con l'istessa pena pecuniaria oltre la confisca indipendentemente dalle sanzioni penali stabilite dalla legge doganale per il reato di contrabbando.

Per la inesatta dichiarazione del valore delle lampadine agli effetti della liquidazione del diritto di monopolio, sarà applicata una pena pecuniaria non minore di una volta e maggiore di dieci volte la differenza del diritto dovuto.

Per la definizione delle contravvenzioni per la restrizione dell'azione penale e per la ripartizione delle multe sono applicabili le disposizioni della legge doganale del relativo regolamento e del codice penale.

Art. 7. — Ogni altra contravvenzione alle disposizioni del presente decreto e alle norme per la sua esecuzione è punita con una pena pecuniaria variabile da lire 50 a lire 1000 e in caso di recidiva da parte di fabbricanti di lampadine nazionali, con la chiusura della fabbrica per un periodo fino a sei mesi.

Tali sanzioni saranno applicate con ordinanza del direttore generale dei monopoli commerciali contro la quale sarà ammesso reclamo al Ministro delle finanze.

La decisione del Ministro sul reclamo sarà definitiva.

Art. 8. — Il Ministro delle finanze ha facoltà di provvedere alle emanazioni delle norme per la esecuzione del presente decreto.

Art. 9. — Il presente decreto avrà effetto a partire dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo, ecc. ecc.

Dato a Roma, 17 agosto 1919.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

# LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.

SEDE CENTRALE:



Capitale Sottoscritto	-	(Lire 25 = £1.) Lire 1,399,071,250
Capitale Versato	-	Lire 223,851,400
Fondo di Riserva	-	Lire 225,000,000
Depositi, etc.	-	Lire 6,699,160,950
Anticipazioni, etc.	-	Lire 2,026,803,350

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 1,300 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.  
Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C.3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED. LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.  
Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) AND NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LIMITED.



## BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-3. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

### CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

### DIRETTORI

*Governatore* . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.  
Sir Vincent Caillard.  
F. Dudley Docker, C. B.  
Sir Algernon F. Firth.  
W. H. N. Goschen.  
The Rt. Hon F. Huthjackson.  
Pierce Lacy  
Lennox B. Lee

L. W. Middleton  
J. H. B. Noble.  
Sir William B. Peat.  
R. G. Perry, C. B. E.  
Sir Hallewell Rogers, M. P.  
Sir James H. Simpson.  
H. E. Snagge.  
H. H. Summers.

*Direttore generale*

A. G. M. DICKSON.

*Direttore di Londra*

P. C. WEST.

*Segretario*

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

## BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

*Principali azionisti:*

Lloyds Bank, Ltd.  
London, County, Westminster  
and Parr's Bank, Ltd.  
Barclay Bank Ltd.  
National Prov. Union Bank of  
England Ltd.  
Glyn, Mills, Currie & Co.  
Martin's Bank, Ltd.  
Brown, Shipley & Co.  
Higginson & Co.  
M. Samuel & Co.  
Bank of Liverpool, Ltd.  
Union Bank of Manchester, Ltd.  
Clydesdale Bank, Ltd.  
Commercial Bank of Scotland,  
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.  
Anglo-South American Bank, Ltd.  
Bank of Australasia.  
Bank of British West Africa, Ltd.  
Canadian Bank of Commerce.  
Hong Kong & Shanghai Banking  
Corporation.  
National Bank of Egypt.  
National Bank of India, Ltd.  
Standard Bank of South Africa  
Ltd.  
Tata Industrial Bank, Ltd.  
Prudential Assurance Co., Ltd.  
altre ditte britanniche  
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.  
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia

**La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**

con sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra  
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

*Dirigersi sia alla*

**BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.**

**33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.**

*eppure alla*

**COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**

**Palazzo del Credito, Italiano**

W. WILSON HERRICK  
E. EVERSLEY BENNETT  
FRANK L. SCHEFFEY  
J. H. B. REBHANN  
FRANKLIN W. PALMER, Jr

**HERRICK AND BENNETT**  
MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO  
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI  
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI  
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

## UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziamenti di valuta. Crediti contro documenti.

## COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

### 1° Dipartimento

*Prodotti alimentari  
Derivate coloniali  
Tabacchi*

### 2° Dipartimento

*Prodotti chimici  
Prodotti farmaceutici*

### 3° Dipartimento

*Metalli macchine  
Cuoi*

### 4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,  
calze etc).*

### 5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi  
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

**LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE**

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855  
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

# Kuhara Trading Co. Ltd.

**KOBE (Giappone)**

**SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE**

**Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000**

**Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere**

**KUHARA MINING Co. Ltd.**

**Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000**

**ESPORTAZIONE:** Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

**IMPORTAZIONE:** Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

**Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.**

**Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna**

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.